

23 aprile

SESSIONE 1 – Il silenzio del sapere critico

Intervento 5

Matteo Poletti, *Microbi: il potenziale politico della scienza*

Sono Matteo, sono un fisico; molte delle cose che volevo dire sono già state dette, e quindi sto cercando di ristrutturare l'intervento a partire da quelle. Sono anch'io membro di questa piccola comunità, si chiama *eXtemporanea*, c'è anche qualcuno nel pubblico. Non parlo a nome di un collettivo perché non siamo arrivati mai... non siamo mai riusciti ad affrontare la situazione appieno, nuovo: attingiamo le nostre considerazioni dalla discussione comune. Poi magari vi racconto un po' di più di questa esperienza.

Dico subito le due punchline che voglio dire, così non corro il rischio di non averle detto prima della fine dell'intervento. La prima è che molte scienze sono già oltre quello che chiamerei un paradigma igienista o di purificazione o di sterilizzazione. Che invece sono i paradigmi che informano, a mio avviso, sia l'ideologia scienziata che l'antiscientismo. Su questo purtroppo non penso di poter arrivare ma penso che ci scienziato e antiscientismo per molti aspetti abbiano la stessa matrice culturale.

Questo è il primo claim, alcune cose sono già state dette da Stefania Consigliere prima, quindi questa visione ecologica dell'umano e del non umano, ovviamente. Secondo, è possibile creare istanze politiche e costruire società, a partire da *dentro* le scienze, e non da fuori - cosa vuol dire questo, magari più tardi - se ti impara a parlarne la lingua, la lingua delle scienze, per esempio a mangiare la statistica, già nominata prima. E questa è un'opportunità interessante, perché permetterebbe, secondo me, un rinnovamento dei linguaggi con cui ci riferiamo ai problemi che dobbiamo affrontare, e anche a ingaggiare una comunità che nel dibattito pubblico, specie in Italia, è molto sotto rappresentata – vabbè, è molto presente televisivamente, ma invece a livello del dibattito pubblico è molto sottorappresentata. Dimostrazione, se alzassero le mani qua quanti si occupano di scienze sarebbe una minoranza.

Allora questie sono le due istanze su cui è nato e cresciuto questo gruppo, *eXtemporanea*. Vi dico delle cose dette anche da Mattia, uno degli obiettivi di *eXtemporanea* è cercare di rimettere in circolo i saperi eruditi, e i saperi conviviali, per usare una parola di Ivan Illich, che di iatrogenesi si è molto occupato.

Uno dei problemi a cui assistiamo, è che sicuramente gli scienziati e scienziate vengono chiamati in causa sia dalla politica che dai movimenti, è sostanzialmente per valutare decisioni o per costruire narrazioni militanti; però le loro opinioni rimangono poi circoscritte, se non appunto finiscono in televisione, ma questo è un altro discorso. Allora questo meccanismo crea da una parte, da parte delle politiche, un confirmation bias, chiaramente se io corro dallo scienziato a fatto già in corsa per chiedergli un'analisi del fatto che sta avvenendo, c'è ovviamente una pressione per confermare quello che ci si aspetta di sentire. Come si dice in statistica, una battuta corrente: se si chiama uno statistico quando i dati sono già stati presi, è come chiamare il dottore a paziente già morto. Lo studio statistico prevede in teoria che la preparazione del contesto in cui verranno presi i dati sia tutta a priori, poi vengono presi i dati, e poi a scatola chiusa si fa l'analisi dei dati. Abbiamo assistito ovviamente a tutto il contrario, durante tutta la pandemia. Molti statistici hanno scritto di questo, durante la pandemia; esiste una letteratura critica di com'è stata fatta l'analisi dei dati, in corso d'opera, durante la pandemia. È una letteratura residuale, difficile da accedere, molto tecnica,

per cui ci vogliono delle competenze specifiche per poterla accedere, decifrare, leggere; però esiste, dentro la comunità scientifica.

E qui arriviamo a quel potenziale politico che sta nel titolo dell'abstract: esiste già una discussione sui metodi con cui a partire – da dentro la letteratura scientifica, senza bisogno per forza di approcci sociologici o antropologici. Questi confirmation bias, ovviamente, se viene dalla pressione politica è produrre dati che confermano le teorie dominanti, ma da parte invece dell'attivismo succede spesso il fenomeno contrario, però è anche una pressione statistica: il cherrypicking, cioè la scelta dell'articolo che più ci piace. Purtroppo anche questo non può funzionare; è vero che ci sono moltissimi articoli, per esempio, io mi sono guardato molto sull'igenizzazione delle mani, è un tema molto interessante perché è stata subito ovviamente *enforced* come profilarsi, ma poi è anche molto... è stato dubitato che il virus potesse poi effettivamente spargersi attraverso il contatto, ci sono articoli molto critici, ci sono articoli molto interessanti che studiano il microbiota delle mani, quindi l'influsso che l'igenizzazione eccessiva possa poi dopo di fatto creare ulteriori malattie, adesso in Inghilterra si parla della recrudescenza di una forma di epatite che sarebbe dovuta a un'eccessiva sanificazione. Però qua devo dire, guardando la letteratura scientifica, se facessi cherrypicking certo troverei gli articoli utili a confermare la mia tesi, però non si è arrivati a un consenso.

E questo, per arrivare a un terzo punto importante, è che, ovviamente le scienze non sono neutrali, ovviamente per ovvie pressioni economiche, politiche, eccetera eccetera; ma anche togliendo, anche al netto di tutta questa cosa qua, non sono neutrali perché appunto sono fatte da esseri umani che hanno delle proprie convinzioni; cioè chiaramente i nostri modelli di interpretazione del reale non sono indipendenti da quello che possiamo figurarci, da quello che possiamo costruire. Che può essere interessante! Per questo gli scienziati vanno aiutati, dalla società civile, a strutturare le loro ipotesi di ricerca in maniera indipendente dalle pressioni esterne.

Un esempio storico che ha funzionato molto bene è stato un grandissimo ottenimento: è la storia dell'AIDS, dell'HIV, ovviamente. A partire dai principi di Denver del 1983, la comunità di persone affette dal virus ha stabilito alcuni principi base di convivenza con il virus, tra cui il diritto a non essere curati, e tanti altri diritti. E da lì – è una comunità comunque giovane, abbastanza istruita – da lì sono riusciti a costruire un movimento che ha affiancato la ricerca scientifica, a volte addirittura l'ha proprio alimentata, arrivando a convincere per esempio la Food and Drug Administration a rifare i trial clinici; una delle grandi manifestazioni a New York era proprio per chiedere il rifacimento di un trial clinico, che è un effetto molto molto tecnico; però che il movimento porta avanti come istanza, perché tramite questo oggetto tecnico scientifico si può creare un'istanza sociale. Noi sappiamo che è stato un successo, che la ricerca sull'HIV ha aperto a molta altra ricerca sulla tubercolosi e via dicendo.

Questo per dire di nuovo che la società civile può, deve, andare incontro agli scienziati, che non sono semplicemente dei consiglieri avulsi, non sono neanche necessariamente al servizio del potere, ma sarebbero forse anche a disposizione delle istanze sociali, se però si riesce a creare un humus, una situazione in cui possono sentire la libertà se non altro di formulare le ipotesi, se non addirittura trovare finanziamento, perché ovviamente le ricerche scientifiche costano soldi. Da questo punto di vista, per esempio rispetto al Covid sarebbe molto interessante chiedersi come la comunità affetta da HIV, quali sono le comunità che sono state più affette da Covid; se loro dovessero scrivere una loro carta di autodefinizione rispetto alla malattia, chi sarebbero questi soggetti e che cosa ci scriverebbero.

Penso probabilmente anziani... è difficile che creino una comunità che scrive documenti programmatici... (*dal pubblico: in Germania l'hanno fatto!*). L'hanno fatto? Eh, perfetto, ottimo.

Chiaramente i giovani, i giovanissimi – mio figlio ha partecipato recentemente a un'occupazione a Bologna, hanno scritto un bel documento, erano molti anni che non si vedevano occupazioni così, un certo sommovimento – e questi documenti, è interessante che appunto possono entrare in risonanza con tutta la letteratura scientifica.

Arriviamo al punto. Letteratura scientifica che però non sappiamo spesso leggere. È uno dei motivi per cui questo gruppo eXtemporanea è nato; è nato all'interno di un festival letterario mainstream, però diciamo lo spazio che creiamo è abbastanza... è sufficientemente indipendente, autonomo. Uno degli intenti è anche quello di aprire una specie di “Casa della scienza”. Aprire a tutta la complessità del fare scienza, creando occasioni di incontro, in cui lo scienziato non sia un relatore che viene a infondere la sua conoscenza al pubblico; abbiamo abolito la parola “divulgazione”, parliamo di conversazione. E in cui ci cerca anche di avere a che fare con i documenti della scienza; quindi l'articolo scientifico: Dove si trova? Come si valuta? Come si mette relazione molta altra bibliografia?

E quindi una specie di opera di alfabetizzazione, anche se questo però non ci piace, nel senso di prendere coscienza che esiste questa letteratura, e che bisogna saperla affrontare se si vuole arrivare ad affrontare i grandi problemi che ci stanno di fronte, penso ovviamente al cambiamento climatico, che non è chiaramente solo un problema scientifico, non è neanche solo un problema sociale, e che richiede una complessità di visioni.

Per questo uno dei punti fermi di questa comunità è l'interdisciplinarietà, il fatto che ibridiamo le scienze dure (per così dire) all'antropologia, l'etnografia – ovviamente sono due mondi molto diversi, quasi ortogonali. Scienziati e scienziate spesso sono spaventate dall'antropologia, anche per buone ragioni: negli anni '90 ci sono state delle guerre, l'idea di costruzione di un fatto scientifico, del fatto scientifico, che possa essere un costrutto sociale, terrorizza lo scienziato; e per questo se si vuole preparare un terreno di incontro come noi stiamo facendo, bisogna stare molto attenti anche alle parole, a fare in modo che gli stessi ricercatori e ricercatrici non scappino immediatamente. Però ovviamente è una fertilizzazione ibrida molto utile, perché consente di superare quello che penso sia il maggiore problema epistemologico, diciamo, che accomuna tutte queste istanze. E cioè questa purificazione, questa sterilizzazione delle nostre concezioni.

Allora noi, come eXtemporanea, appena prima della pandemia avevamo fatto un focus sui microbi, poi è successo tutto quello che è successo, tracciando anche una genealogia dell'idea di infezione e di contaminazione, a partire da Cristoforo Colombo, il concittadino di Stefania, che tornato da Haiti portò – portò là un sacco di robbaccia, e portò là *treponema pallidum*, la sifilide, che poi si è fatta largo nella storia dell'Occidente, spesso silenziata per motivi di tabù sociale, e che però informa, sostanzialmente, la nostra concezione moderna del contagio. E che è riemersa nell'Ottocento assieme al paradigma dell'igienizzazione; quindi dapprima lavarsi le mani, dottor Semmelweis, non so se conoscete questo nome; e poi Pasteur, la sterilizzazione microbica, la possibilità di aprire i corpi, di fare chirurgia, e quindi l'idea di concepire l'essere umano, il corpo umano, nel vuoto sterile.

Invece come abbiamo sentito prima Stefania, il corpo umano è un ecosistema, le scienze stanno tornando a questa concezione, l'immunologia moderna sta passando per esempio da un concetto di guerra del sé contro l'altro da sé, a una visione più continua di quello che è dentro e fuori il corpo umano, una continuità tra malattia e malattia autoimmune; e quindi già le scienze stanno andando in questa direzione, ma siamo ancora un po' schiavi di questi paradigmi che sono riduzionisti e vengono dalla fisica teorica – quindi io sono colpevole in parte di diffonderli – di poter prendere i sistemi, metterli nel vuoto, e studiarli nel vuoto cosmico. Basti pensare che nella gerarchia dei saperi medici il virologo sta *sopra* il medico di salute pubblica; perché il virologo prende il virus, lo

mette in provetta, lo studia nel vuoto. Questa trasformazione sta avvenendo all'interno delle scienze, e per questo è interessante essere qua, nella speranza che si trovi una situazione in cui si possano aiutare gli scienziati a esprimere queste cose. Grazie.

Audio: <http://tuttaunaltrastoria.info/wp-content/uploads/2022/04/1-S1-5matteopoletti.mp3>

Durata: 15'33''